

SCRITTURA SVELATA Chiamate dal Premio Grinzane Cavour le scrittrici arabe parlano di sé e della funzione della letteratura: un'arma contro barbarie e pregiudizi

di Maria Serena Palieri
inviata a Torino

No, non siamo le nuove Shaharazad

LUTTO Muore il filosofo Santucci
l'empirismo in Italia

Che effetto produce il video con cui il capo di Al Qaeda si riaffaccia sulla scena, in un consesso di donne colte - giornaliste, docenti universitarie, poetesse, romanzieresse - libanesi, algerine, egiziane, turche, iraniane, irachene? «Di fronte al terrorismo cieco che trasforma la vita in polvere, dov'è la nostra salvezza? Nella cultura» dice Joumana Haddad, poetessa di Beirut. E Tahar Ben Jelloun, marocchino, unico uomo nel contesto, osserva: «La più grande potenza del mondo mortifica i diritti umani a Guantanamo come ad Abu Grahb. È possibile rispondere agli Stati Uniti con le armi? No. Le armi contro la barbarie e la morte sono la letteratura e la cultura».

questi passaggi dei loro interventi, pre-scritti, sarebbero coincisi con il ritorno del botta e risposta mediatico tra guerra di Bush e terrorismo di Osama Bin Laden. Ma era nelle cose che il terrorismo e la guerra, così come l'esilio, fossero temi del background biografico della ventina di intellettuali convocate dal premio Grinzane Cavour, in occasione del proprio venticinquennale, per il convegno *Scrittura svelata. Parole e donne dal Maghreb all'Iran*. Haddad, classe 1970, padroneggia sette lingue tra cui quest'italiano perfetto. Ha un viso angelico, però dice che, con i suoi connazionali libanesi, sente di appartenere a «un popolo di maschere»: la guerra, osserva, non si estirpa dai ricordi. Fa parte del drappello di quante scrivono nella lingua madre e vivono nel proprio paese. Come le egiziane Magda El Guindi e Radwa Ashour, l'iraniana Farzaneh Karampoor, la palestinese Liana Badr, la turca Latife Tekin. Ci sono le espatriate, che scrivono in francese, inglese, italiano, fuoriuscite alcune per motivi politici, altre perché, spiegano, le ragazze di quella parte di Mediterraneo scelgono l'università straniera per diventare adulte: l'iraniana Goli Taraghi, l'irachena Aliya Mamdouh, le libanesi Hoda Barakat e Mai Ghoussoub, la marocchina Yasmine Chami, la libica Amel Moussa, l'algerina Nacéra Benali, la tunisina Lilia Zaouali, la persiana Farina Sabahi. Fatte salve le ultime tre, che hanno scelto di vivere in Italia, e l'algerina Assia Djebar, che vive tra Parigi e New York ed è una stella narrativa ormai di prima grandezza, (stamatina verrà premiata dal Grinzane insieme con l'arabista Isabella Camera d'Afflitto e il Nobel Rigoberta Menchu), le altre sono



Shirin Nesjat, «Speechless» (Senza parola), 2001

pressoché ignote da noi. Il perché è presto detto: sono solo vent'anni che in Italia s'è acceso un interesse per la letteratura araba, femminile tanto più; interesse tiepido, tuttora, se case editrici grandi come Mondadori, medie come e/o, hanno puntato sulla raccolta

che le contiene come «genere», mentre a rischiare sul nome singolo sono editrici specializzate in voci femminili, come Giunti, o piccole, come Jouvence. Scopo del convegno è, appunto, mettere il nostro pubblico e la nostra editoria a contatto con queste

artiste e intellettuali che nei loro paesi hanno audience e influenza di prim'ordine. Vengono da paesi dove il libro ha ancora un ruolo chiave: nell'Iraq dell'embargo matita e carta sono merce da borsa nera; cosa significhi leggere in un regime totalitario l'ha raccon-

tato Azar Nafisi in *Leggere Lilita a Teheran*; l'egiziana Ashour spiega come nel loro mondo gli «scritti dal carcere» siano un sottogenere di tutto rispetto; l'algerina Benali racconta la fioritura di case editrici che ha seguito, nel suo paese, la tregua dagli eccidi fondamentalisti, e Nada Dallal illustra il programma «Kitab fi Jarida» con cui l'Unesco distribuisce mensilmente, gratis, in tre milioni di copie classici e novità della cultura araba attraverso i maggiori 19 quotidiani in questa lingua. L'urgenza che le accomuna è stracciare la cortina degli stereotipi che - fanno capire - tra noi allignano anche negli animi meglio disposti. Non vogliono essere definite un drappello di «nuove Shaharazad». Joumana Haddad parla del corto circuito di stereotipi «orientalisti» - ha molto corso la definizione di Said - che si produce nell'incontro tra mass media e industria del turismo. La domanda sul velo ottiene risposte un po' seccate: è il problema più importante? Mai Ghoussoub, artista visiva, ha effettuato un esperimento con *silhouettes* di corpi col burqa e *silhouettes* prese da giornali femminili occidentali come *Cosmopolitan* e *Marie Claire*: «Il burqa copre. Ma questi corpi standardizzati, clonati e affamati, non sono un altro tipo di velo?» si chiede. Nacéra Benali, corrispondente da Roma per il quotidiano algerino *El Watan*, ha pubblicato in ottobre scorso con Sperling & Kupfer un taglientissimo saggio, *Scritto di inciviltà*: demolisce equivoci e pregiudizi che noi italiani coltiviamo sui musulmani. E senza mai citare l'autrice del famigerato pamphlet islamofobo da milioni di copie, usa a modo proprio, all'inverso, le parole di quel titolo: «rabbia» e «orgoglio».

È morto ieri mattina nella sua casa di Bologna, dopo lunga malattia, il prof. Antonio Santucci, dagli anni Settanta ordinario di Storia della filosofia all'Università degli Studi di Bologna. Era nato a Mira (Venezia) il 26 settembre 1926. Insieme fra gli altri a Ezio Raimondi, Luigi Pedrazzi, Nicola Matteucci, Fabio Luca Cavazza, Federico Mancini, è stato uno dei fondatori della Rivista e della casa editrice *Il Mulino*. Fra i massimi studiosi italiani dell'empirismo inglese e del pragmatismo, ha dedicato a queste correnti di pensiero diversi libri fra cui *Sistema e ricerca in David Hume* (Bari, Laterza 1969), *Il Pragmatismo* (Utet, 1971); ma il libro con cui esordì, segnalandosi come uno dei più originali interpreti in Italia delle nuove correnti filosofiche del Novecento, è *Esistenzialismo e filosofia italiana* (Il Mulino, Bologna, 1959). Santucci era anche uno dei massimi studiosi dell'Illuminismo filosofico e di Toland. E ha scritto per il Mulino, *Interpretazioni dell'Illuminismo* (1979) e *L'Età dei Lumi* (1998). Molto forte è sempre stata la presenza del prof. Antonio Santucci nella vita culturale di Bologna. Membro dell'Accademia delle Scienze, ha affiancato alla propria attività di docente universitario un continuo impegno di scelte culturali nella rivista e nella casa editrice Il Mulino di cui è stato per lunghi anni membro del consiglio editoriale. Santucci lascia non una scuola, termine e pratica da lui mai amate, ma una schiera di studiosi che proseguono il suo lavoro fuori e dentro l'Università, in Italia e all'estero.

IL LIBRO Il senso della scrittura, la ricerca delle radici e dell'identità nel romanzo di Nicole Krauss

«La storia dell'amore»: rompicapo per la memoria

di Michele De Mieri

Libri cambiano la vita. A volte in maniera pressoché impercettibile, altre volte in forme eclatanti ed evidenti. Tutto questo vale se per voi la letteratura ha un senso, anche quando tutto congiura per farvi propendere per l'esatto contrario. Di questo parla *La storia dell'amore*, il romanzo della trentaduenne newyorchese Nicole Krauss che doveva essere anche da noi un successo clamoroso, almeno come quelli del suo compagno Jonathan Safran Foer, e invece non è andata proprio così. Chissà perché e comunque ha poca importanza perché un libro così troverà per altre vie e in altri tempi un più folto pubblico di lettori, così come gli compete. Leopold Gursky voleva fare lo scrittore e a vent'anni scrisse per Alma Mereminski, la ragazza che amava, un libro che si chiamava *La storia dell'amore*, poi venne la guerra con i nazisti che deportarono milioni di ebrei e tutto un mondo scomparve - per fortuna salvato successivamente solo dalle narrazioni di un cospicuo gruppo di scrittori. Alma era andata in America prima dell'Olocausto e Leopold vi sarebbe giunto tempo dopo, intanto aveva affidato ad un suo amico quel giovanile cimento letterario. A New York il vecchio Leo, ormai anziano, vive gli ultimi mesi della sua vita, non ha fatto lo scrittore ma il fabbro, è ancora un maestro nell'aprire qualsiasi serratura: «Nella mia solitudine mi dà conforto pensare che le porte del mondo, sebbene chiuse, non sono mai del tutto sbarrate per me». Il figlio che non porta il suo nome e che non sa dell'esistenza del vero padre - Alma incinta di Leo si era sposata a New

York con un altro uomo perché sembrava che il suo amore giovanile fosse morto in Europa - è uno scrittore ebreo famoso, ma muore sessantenne all'improvviso. Intanto in una famiglia newyorchese la quindicenne Alma Singer deve fare i conti oltre che col suo corpo che muta col fratellino che si crede un lamek voynik (secondo la tradizione ebraica una delle 36 persone che reggono il destino del mondo) e con la madre non ancora ripresasi dalla morte alcuni anni prima del marito, David Singer. Il papà di Alma, prima che lei nascesse, aveva trovato in una vecchia libreria di Buenos Aires un libretto intitolato *La storia dell'amore*, scritto in spagnolo da Zvi Litvinoff, un ebreo orientale esule in Cile. Ma non è finita qui! C'è poi almeno da aggiungere che la mamma della giovane Alma sta traducendo dallo spagnolo in inglese proprio *La storia dell'amore* per conto di un misterioso committente, Jacob Marcus, il nome che porta il protagonista dei romanzi di Isaac Moritz, il figlio scrittore di Leo Gursky e di Alma Mereminski. Quanti romanzi che portano il titolo *La storia dell'amore* esistono? Perché la giovane Alma Singer sta cercando Leopold Gursky?

sky? E perché un racconto manoscritto che Gursky aveva inviato a suo figlio scrittore è sulle pagine di una rivista letteraria, firmato da Isaac Moritz, e dove il protagonista si chiama, ovvio, Leo Gursky? Sono tanti i fili che si diramano nell'arco di oltre sessant'anni, tra l'Europa orientale, New York e il Sud America, fili che provano a sbrogliare i tre-quattro narratori della complicata vicenda: senza contare il racconto che ci viene direttamente da *La storia dell'amore*. Le voci di questo mosaico della memoria, giovani e anziane, sono immediatamente riconoscibili: l'ironia del vecchio Leo, la tenerezza ferma della giovane Alma, la stralunata visione del piccolo Bird, tutte sono intensamente vocate a una visione sentimentale del mondo, dove solo l'ironia, a volte il cinismo, sono l'unica necessaria difesa di esseri umani straordinariamente romantici. Niente provocazioni intellettualistiche, per Nicole Krauss la letteratura è il campo dove la memoria, il senso delle piccole esistenze di ogni essere umano prevalgono su tutto, uno spaziotempo ora contratto ora dilatato in cui il brusio delle parole sono il respiro del mondo. La storia dell'amore è tutto questo ma anche una riflessione sulla paternità, sulle radici, sull'identità, sulla forza dell'amore e delle parole attraverso due figure indimenticabili come quelle del vecchio Leo Gursky e della giovane Alma Singer. Se, per restare in famiglia, vi piace Safran Foer provate con Nicole Krauss: è quasi meglio. *La storia dell'amore* Nicole Krauss Trad. di Valeria Raimondi Guanda pp.300, euro 15,00

La vicenda ruota attorno a un romanzo scritto scomparso e riapparso in diverse versioni

Vedrai il mondo come se fosse la prima volta.

SPECIALE Solo € 1,50

Nasce Geo. Emozione. Sorpresa. Approfondimento. Tutto il piacere della conoscenza. Popoli, luoghi, natura, scoperte, come non li hai mai visti. Con Geo, il mondo può ancora sorprenderti. Dal 14 gennaio in edicola ogni mese.

UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO